

## Libri

LEGGERE LACAN. GUIDA PERVERSA AL VIVERE CONTEMPORANEO,  
Zizek Slavoj  
Bollati Boringhieri, Torino 2009; 136 pag.

Io non so se Rimini e dintorni possa essere paragonata a Sodoma e Gomorra, come fece a suo tempo Papa Giovanni XXIII. E non so nemmeno se qui, più che altrove, si sappia godere dei piaceri della vita. A riguardo ho dei dubbi, ma non è questo il punto. Il vero problema consiste nel fatto che viviamo in una società, di cui Rimini è un'icona mediatica, in cui si sente l'obbligo di godere a più non posso. Un obbligo, quasi un dovere, di cui abbiamo contezza ogni giorno allorché qualcuno, non importa se di Rimini o meno, ci racconta le sue imprese goderecce, non solo sessuali. La Romagna, abitata da gente operosa, sembra credere, ogni giorno di più, all'imperativo: godi! Un tempo veniva affidato al lavoro il compito di sublimare. Il lavoro, vissuto come un ostacolo, oggi non è più una fonte di temperanza. Si è orgogliosi se si è andati alle Maldive o in Madagascar, e lo si è assai di meno se si è montato con perizia un guard-rail ai bordi di un'autostrada. Chi ha un body-gard è un gran fico, chi sistema un guard-rail d'estate nei giorni della canicola, è uno sfigato. L'imperativo è questo: godere a tutti i costi e, colmo dei colmi, magari giudicare il prossimo e biasimarlo se il suo modo di godere è rozzo e non eticamente corretto. Uno che va a mignotte, per intenderci, non è solo uno sfigato. È passibile di un giudizio e di una riprovazione senza sconti, mentre chi se la spassa tra un viaggio e l'altro con orecchini ai lobi degli orecchi e tatuaggi ovunque, è uno che sa vivere, e perciò modello.

Io indico con una doppia G questa tendenza a godere e a giudicare e la contrappongo al punto G di cui si sa poco e niente perché fortunatamente rimane un mistero.

Ma vediamo meglio. Diceva Lacan: niente costringe qualcuno a godere, tranne il super Io. Il Super Io è l'imperativo del godimento. Godi! Così parlava non Zaratrusta ma lo psicanalista parigino che spesso cito nei miei articoli, al quale lo sloveno Slavoj Zizek ha dedicato un saggio con l'intento di servirsi della psicoanalisi da lui proposta come chiave per capire l'oggi (Leggere Lacan – Bollati Boringhieri). Un saggio che si legge godendo, soprattutto quando si sofferma sul godimento e le sue necessità superegoiche.

Scrive l'intellettuale sloveno: *“Un tempo si contava sulla psicoanalisi affinché consentisse di superare gli ostacoli che impedivano l'accesso a una normale soddisfazione sessuale: se non riesci ad averla vai dall'analista che ti renderà capace di liberarti dalle tue inibizioni. Ma oggi siamo bombardati da ogni lato da versioni diverse dell'ingiunzione 'goditi', dall'immediato godimento nell'atto sessuale al godimento nelle conquiste professionali o nel risveglio spirituale. Oggi il godimento funziona con uno strano dovere etico: gli individui si sentono in colpa non tanto perché, nel darsi a piaceri illeciti, violano le proibizioni morali, quanto perché non sono capaci di godere. In una situazione del genere, la psicoanalisi è il solo discorso nel quale ti è consentito di non godere: non che sia vietato godere: solo è alleviata la pressione del doverlo fare”*.

Siamo dunque passati dall'opaco punto G alla trasparente doppia G che caratterizza questa nostra società almodovarizzata. Una società dentro la quale c'è di tutto e ce n'è per tutti i gusti quando si tratta di spassarsela. Nella nostra epoca, suggerisce Žizek, il fallimento degli ordini simbolici tradizionali, ossia la nietzschiana morte di Dio, ha provocato un pervertimento del Super Io. Il Grande Altro, come lo chiama Lacan, che tradotto in soldoni significa tutto ciò che è alle nostre spalle in forme diverse, dalla famiglia alla società, si aspetta non già la temperanza, ma l'eccesso. La conseguenza paradossale tragica consiste nel fatto che questa corsa sfrenata non porta da nessuna parte. E questo perché il Super Io, come un tribunale feroce, esige sempre di più. Come scrive Mauro Carbone nell'introduzione al saggio dell'intellettuale sloveno, il Super Io sembra oggi impartire piuttosto il divieto di non godere. Non ci si sente più in colpa quando ci si abbandona a piaceri illeciti, come prima, ma quando non si è in grado di approfittarne. E, aggiungo io, tutti coloro che sanno maggiormente approfittare dei piaceri della vita, soprattutto quelli che se la spassano ostentando un basso profilo, sono i più spietati quando si tratta di colpire qualcuno che, non essendo a la page, è ancora fermo al punto G. Si pensi a Nanni Moretti, geniale nel coltivare e nell'ostentare un morigerato pudore e implacabile quando si tratta di colpire e di svilaneggiare chi non si adegua a questo comportamento. La vecchia situazione, nella quale la società è portatrice di divieti e l'inconscio di pulsioni anarchiche e sregolate, è da lui invertita: è la società a essere edonista, anarchica e sregolata, mentre l'inconscio è un ottimo strumento che regola e disciplina questa anarchia. L'osceno è fuori, non dentro. Dentro si esplicita una messa in scena dove le due G di godi e giudica si fanno una guerra senza frontiere, da cui dipendono il basso profilo e il pudore di cui si diceva. Se all'interno, come nel caso del nostro Presidente del Consiglio, le pulsioni, in carenza di ormoni, avanzano incontenibili pretese, per cui ardentemente ri-vogliono il punto G, per tutti coloro che amano fare ben altri girotondi aperti cielo. Si scatena il finimondo, le puttane diventano il verbo incarnato, il presidente solo uno che deve dimettersi nel doppio senso della parola. Abdicare dal proprio ruolo e almodovarizzarsi come tutti. Se il presidente si fosse opposto alle avances, peraltro da lui ricercate, della escort, avrebbe dato

prova di sapersi opporre alla necessità, alla costrizione a godere. Il corpo della cortigiana, la malia su cui si attarda il cinema di Tinto Brass, che a differenza di Moretti non si fa velo, sarebbe stato destituito del suo potere quasi divino. Ma così non è stato e non solo perché egli doveva obbedire a tutti i costi agli imperativi del godimento. Il comando, nel suo caso, è nelle mani di una ghiandola assente. Qui siamo nel regno delle brame inconfessabili, non in quello del godere a tutti i costi, dove il desiderio è una questione di bon-ton e di body-gard. Naturalmente i confini non sono così netti. L'almodovarizzazione riguarda tutti: la costrizione a godere è oggi una norma come lo era stata quella divina. Il Dio rimosso, la Legge, la Necessità sono tornati come tassativa imposizione a godere, la cui conseguenza è un'irrimediabile guasto del godere stesso. Un guasto di cui deve essersi reso conto anche Nanni Moretti il quale nell'ultimo film fa di tutto per scappare da Dio, e non come l'assenza di Dio comanda. In questo è più simile di quanto lui stesso non sappia all'odiato presidente. Se ne deve essere reso conto, per cui diserta i girotondi preferendo altre circonvoluzioni.

Su questa o su altre tematiche si raccomanda il libro di Zizek, un libro molesto per chi non ha paura di essere molesto.

*Ugo Amati*

\* \* \*

#### NEURO-MANIA. IL CERVELLO NON SPIEGA CHI SIAMO.

Paolo Legrenzi, Carlo Umiltà

Il Mulino, Bologna 2009; 125 pag.

È ormai esperienza comune osservare come i media pongono crescente attenzione alla ricerca nell'ambito delle neuroscienze, e come le pagine dei giornali si riempiono sempre più di coloratissime scansioni cerebrali (PET e f-RMI) che indicano con precisione quali particolari strutture dell'encefalo sono deputate ad una certa funzione, se non addirittura ad un certo tipo di carattere, comportamento, orientamento politico, e persino credo religioso.

Si sente sempre più spesso parlare di nuove discipline come la neuro-economia, il neuro-marketing, la neuro-estetica, la neuro-etica, la neuro-teologia. Si tratta di una vera e propria Neuro-mania, come suggeriscono gli autori di questo interessante saggio. Le continue scoperte scientifiche ci aiutano a svelare le tante meraviglie del corpo umano ed in particolare del suo cervello. Questo non può che affascinare ed entusiasmare, e generare spesso una giusta dose di stupore. Parallelamente però si sta sviluppando la tendenza giornalistica di pro-

porre le nuove acquisizioni in campo neuroscientifico in modo distorto ed eccessivo, facendo passare il falso messaggio che ogni aspetto dell'uomo ed ogni suo comportamento sia determinato da processi biochimici cerebrali. Il rischio di un simile approccio, se estremizzato o peggio strumentalizzato, è che si possa finire per privare l'essere umano di ogni possibile volontà e libertà, come se l'uomo semplicemente agisse, anche nel provare emozioni o nell'effettuare delle scelte, in modo passivo e automatico perché non può far altro che questo.

Lo studio delle neuroimmagini, come tecnica capace di indagare le basi nervose delle funzioni mentali, trae in realtà la propria logica basandosi su concetti presenti nel mondo scientifico già nel diciassettesimo secolo. Basti pensare a tal proposito alla pur discutibile "frenologia" di Gall e soprattutto alle ricerche di fine 800 effettuate da Paul Broca, che per la prima volta sottolineava come una specifica lesione a livello della corteccia cerebrale e quindi la relativa area coinvolta potesse essere posta in relazione con una particolare funzione del linguaggio.

Il principio alla base delle ricerche di Broca era che tutte le funzioni mentali dipendessero dall'attività di strutture cerebrali indipendenti tra loro e abbastanza precisamente localizzabili.

Questo approccio modulare allo studio delle basi nervose delle funzioni mentali raggiunse il proprio apice alla fine del secolo scorso, attirando un crescente interesse mediatico ed economico, e facendo supporre che un simile approccio di ricerca potesse essere applicato anche per individuare i correlati neurologici di attività mentali più complesse come l'economia, l'estetica la teologia.

La speranza in futuro di poter definire una corrispondenza biunivoca tra quanto scoperto dagli psicologi sperimentali e quanto evidenziato dagli esami dei meccanismi biologici sottostanti, risponde in fondo alla necessità di superare una concezione Cartesiana di mente e cervello intese come entità separate.

Questo riporta ad un'idea di uomo intesa come macchina, e quindi alla centralità del corpo, alla possibilità che un unico linguaggio, quello della biochimica, sia in grado di poter spiegare ogni fenomeno conosciuto dell'universo sia naturale che sociale.

L'evoluzione di una simile branca di ricerca è diventata talmente evidente che scoperte di neuropsicologia hanno stabilmente conquistato non solo le pagine di considerevoli riviste scientifiche ma, cosa ancora più importante, di pubblicazioni destinate ad un pubblico più generalista.

La possibilità di mettere in mostra, in modo così appariscente ed immediato, aree cerebrali coinvolte in stati emotivi e processi mentali di scelta ha sicuramente offerto a chi si occupa di simili studi un'ampia cassa di risonanza.

Sempre con maggior frequenza ci troviamo a leggere articoli nei quali si racconta che in un qualche istituto di ricerca è stato trovato nel cervello umano il

centro, ad esempio dell'innamoramento o della resistenza umana. Il rischio è evidentemente quello che possano essere inviati ad un pubblico non specializzato dei messaggi con una affidabilità non sempre accertata.

La valutazione degli studi di neuropsicologia che si avvalgono di immagini f-MRI deve infatti essere effettuata conoscendo quelli che sono i reali valori espressi dai risultati ottenuti. È necessario innanzitutto comprendere che le differenze cromatiche che si evincono dalle immagini indicano in effetti non la reale attività di una specifica area corticale quanto la probabilità che una determinata azione mentale sia associata ad una maggiore attività di quell'area. Inoltre la validità dello studio si fonda anche sulla corretta scelta di un compito di controllo da far svolgere ai soggetti che si sottopongono a simili test. Questo perché nel momento in cui si richiede a qualcuno di mettere in atto una specifica funzione mentale, di cui tramite Pet o f-MRI si vuole individuare una specifica area corticale associata, quello che si osserva è in realtà un'attivazione cerebrale molto più diffusa e quindi lungi dalla selettività che si ricerca.

Si cerca quindi di ottenere una "pulizia" dei risultati che emergono cosa possibile tramite il contemporaneo studio di un compito di controllo e l'esecuzione di una sottrazione cognitiva (aree attivate dalla funzione che vogliamo studiare meno aree attivate dalla funzione di controllo), che permette successivamente lo sviluppo del calcolo delle probabilità ed infine delle immagini che vediamo pubblicate. È indubbio che simili parametri non sono facilmente valutabili da un lettore non esperto in tecniche neuroradiologiche, il quale quindi rischierà di assorbire il messaggio trasmesso in modo acritico.

In tal senso la domanda da porsi è quale utilizzo deve essere fatto di un simile approccio di ricerca, quale valore deve essere dato a dei risultati che esprimono soltanto una valutazione probabilistica di un fenomeno e che non lo spiegano in modo esauriente. Quale effetto ha su un pubblico non specializzato accompagnare dei concetti ad immagini di neuropsicologia, ed inserirli in ambiti diversi dalla pura ricerca, come possono essere quello economico o etico?

Il fatto che simili informazioni possano essere utilizzate per fini differenti dalla semplice informazione ma con l'intento di stupire o peggio di condizionare apre sicuramente degli scenari inquietanti.

Un lettore inesperto è probabilmente incline ad accettare una sorta di supremazia "medico-biologica" nella rappresentazione di fenomeni psicologici, come se evocare una parte del corpo interessato ad una condizione psicologica prevalesse sulla descrizione di quella stessa condizione.

Un interessante studio ha sottolineato come utilizzare una spiegazione arricchita di dati neuropsicologici può trasformare una falsa spiegazione in una credibile, come se l'informazione "neuro" fosse un valore aggiunto che rende credibile qualcosa di fasullo.

Da un lato quindi la possibilità di offrire in questo modo delle spiegazioni semplici di fenomeni complessi grazie anche al fascino esercitato dalle immagini della f-MRI dall'altro il rischio di perdere il contatto con lo sfondo in cui questi dati vengono raccolti, uno sfondo ben più complesso di quelle spiegazioni apparentemente chiare e monocasuali che ci vengono proposte.

Il confine tra la divulgazione ad effetto e la ricerca seria in alcuni casi diventa tutt'altro che chiaro.

E su questo limite indefinito che negli ultimi anni sono sorte nuove presunte discipline, come la neuro-economia o il neuro-marketing.

Considerare che la semplice aggiunta del prefisso “neuro” offre, almeno in apparenza, la possibilità di individuare una causa precisa del funzionamento o del blocco di un meccanismo mentale, ci riporta ad un'impostazione dei processi di comprensione che caratterizza la nostra contemporaneità.

Oggi sempre più, ciò che in passato era dato per scontato, in quanto stabilito dalla natura, viene invece deciso e definito dall'uomo. Se tutto ciò viene esteso a temi quali la definizione della vita e della morte, se queste non sono più semplicemente constatabili in natura ma precisate e circoscritte in seguito a scelte politiche o ideologiche, allora la definizione di che cosa sia il nostro corpo, o meglio di come funziona diviene cruciale, come cruciale è il ruolo di chi interviene in queste definizioni cioè la chiesa lo stato e la scienza.

*Luciana D'Agostino*

\* \* \*

#### IMMAGINARIO: CURA E CREATIVITÀ.

L'esperienza immaginativa dal neurone alla psicoterapia

a cura di Alberto Passerini

Alpes Italia, Roma 2009; 240 pag.

L'autore di questo testo, da molti anni svolge attività clinica e didattica con l'Esperienza Immaginativa. Si ripropone al lettore l'interesse psicologico e psicopatologico dell'immaginazione. Tale interesse già presente negli anni settanta tramite la Mental Imagery di A. Richardson (1969) e gli studi sperimentali sul Daydreaming di J.L. Singer, oggi si riprende attraverso gli studi di Alberto Oliverio (1992), di Nicole Fabre e di Flavia Valtorta la trattazione, in ambito neurobiologico.

Presente in noi fino dalla prima età della vita, e profondamente ancorata all'affettività, alla memoria, l'immaginazione, si articola in tipologie diverse, possibil-

mente ancorate alle credenze e alle pratiche delle diverse condizioni culturali e ambientali esistenti nell'età dell'apprendimento.

Certamente è profondo e stretto il rapporto dell'immaginazione con le capacità simboliche e le abilità spaziali e figurali-trasformative, come pure è accattivante l'ipotesi della sua posizione di confine tra conscio ed inconscio e ancora molto valida quella tra percezioni e rappresentazioni, quella posizione che Jaspers ebbe ad indicare come pareidolica nella sua "Psicopatologia Generale". Come pure ne sono ampiamente differenziabili le modalità ipnagogiche, ipnopompiche, eidetiche, pseudo-allucinatorie, postume, di privazione di sonno, da concentrazione, da LSD.

Dalla prefazione del testo Bruno Callieri scrive come i vari contributi colgano appieno l'innegabile rapporto esistente fra il tipo di personalità e la qualità del *phantasticum*. Quello che sembra porsi è un discorso sui fondamenti "neurali" dell'immaginare, come suggeriscono G. Miller (2007) in Science, a proposito di memoria ed immaginazione, e Passerini e Valtorta in questo testo nel capitolo "Attivazione delle associazioni immaginative". Già in passato H.G. Rugg (1963) in un libro sull'immaginazione collegava alla fecondità dell'immaginazione, meglio della fantasia, la capacità di simboleggiare, sottolineandone il ruolo fondamentale nel sogno ad occhi aperti.

Ancora Bruno Callieri, dalla lettura del testo, coglie come il rapporto transazionale delle immagini e delle fantasie (anche complesse) con le emozioni siano molto evidenti, così come, le emozioni con la loro *spazialità vissuta*, come nel testo Nicole Fabre (Creazione dello spazio immaginativo) indica. In questo volume Callieri sostiene, trovando conferma l'asserto secondo il quale le innumerevoli variazioni dello stile cognitivo dell'immaginazione e della fantasia, quanto queste siano importanti nell'arte, nella scienza, nelle più elevate attività dello spirito umano così come nella psicopatologia.

L'esperienza immaginativa, come tecnica terapeutica, si fonda oltre che su un background psicomotivo, sui contributi delle neuroscienze allo studio dell'immaginario e della relazione terapeutica. È suggestivo che gli studi più recenti sull'immagine mentale, effettuati con l'impiego di tecniche di neuroimaging, abbiano fornito risultati che permettono di specificare in modo più preciso e dettagliato, alcune concezioni che erano state formulate all'interno del modello psichico. Gli studi sulle strutture e sulle funzioni cerebrali implicate nell'immaginazione, forniscono elementi utili per far evolvere il modello di stimolazione delle associazioni immaginative, ovvero il perno della "via regia" di comunicazione con l'inconscio.

Il riferimento teorico di base è il Reve-Eveillè di Robert Desoille (1890-1966) sviluppato, dall'epoca della sua morte fino ad oggi, nell'ambito del G.I.R.E.P.-Groupe International du Reve Eveillé en Psychanalyse di Parigi. All'interno del

G.I.R.E.P è scaturita la corrente italiana del pensiero che ha dato vita alla declinazione del Reye-Eveillé nella Psicoterapia con la Procedura immaginativa. Il modello psicodinamico, basato sull'uso privilegiato della produzione immaginativa, si colloca all'interno di una cornice teorica riconducibile alla psicologia del profondo, anti-meccanicistica ed evoluta (Marhaba, 2007) caratterizzata da un metodo di indagine idiografico (Carta, 2004).

L'espressione *Procedura Immaginativa* è stata introdotta in Italia a partire dall'inizio degli anni novanta, per indicare il materiale immaginativo raccolto nella seduta specificamente dedicata. Dopo la metà degli Anni Novanta (Passerini, Bondi 1997), il termine viene utilizzato, per indicare un modello teorico metodologico unitario di psicoterapia.

A partire dai recenti sviluppi della ricerca neurobiologica, si è cercato di comprendere meglio i fenomeni che entrano in gioco nella pratica clinica con l'Esperienza Immaginativa, chiedendosi quanto sia rilevante la neurobiologia per la teoria e la pratica della psicoterapia psicodinamica. Il neurobiologo Erik Kandel afferma che, il futuro della psicoanalisi dipende dalla possibilità di instaurare un dialogo con la neurobiologia e le scienze cognitive, con lo scopo di costruire un nuovo schema concettuale (Kandel, 1999). Il valore profondo dell'una per l'altra origina dal riconoscimento che lo sviluppo del cervello è in larga misura dipendente dall'esperienza.

In campo scientifico è assiomatico dove i livelli di analisi dei fenomeni, da quello molecolare a quello cellulare fino al comportamento, devono in ultima analisi produrre dei risultati concordanti tra loro. Partendo dall'analisi delle basi neurali della capacità di immaginazione, si sono messi a fuoco i fenomeni neurologici e psicologici che entrano in gioco nella costruzione e nella ricezione della stimolazione immaginativa, punto di partenza della metodologia della Procedura Immaginativa/Reye Eveillé. Viene inoltre analizzata la teoria della selezione dei gruppi neuronali, formulata da Gerald Edelman, come possibile ipotesi di lavoro che consente una lettura unitaria di fenomeni. Tali fenomeni vanno dall'assemblaggio di circuiti neuronali alla modificazione del comportamento indotte dalla psicoterapia (Edelman, Tononi 2000). Questa teoria, che costituisce un'ipotesi di lavoro, pone i principi di selezione ed autorganizzazione al centro del comportamento umano, dal livello di selezione genetica al livello della metafora e delle relazioni interpersonali.

Nel testo viene dato particolare rilievo all'idea, ormai suffragata da una gran mole di risultati sperimentali, che le emozioni svolgano una funzione critica nel legare mente e corpo. Ad esempio il processo di attaccamento, modella l'esperienza e la regolazione delle emozioni con un effetto finale sulla formazione e sulla stabilizzazione delle connessioni neuronali: in pratica sulla costruzione e sul rimodellamento del cervello. Analogamente, lo stabilirsi di una nuova relazione



affettiva anche nell'età adulta, può cambiare significativamente il processamento delle emozioni nel cervello, consentendo un apprendimento adattivo. Queste idee, derivate dalle neuroscienze, confermano la nozione nota da tempo in psicoanalisi che la relazione emotiva ha un ruolo centrale, sia nella rappresentazione che nel processamento dell'esperienza: le esperienze cosce ed inconscie non sono elaborate indipendentemente da come il cervello è strutturato. Il tentativo di comprendere i correlati neurali dell'esperienza clinica è certamente uno sforzo che vale la pena di essere compiuto. Tuttavia reca in sé un pericolo e cioè che le spiegazioni basate sulle conoscenze neurobiologiche, vengano direttamente e superficialmente trasposte al linguaggio clinico, semplicemente ripetendo in una tautologia ciò che già è noto. La sfida più importante è invece quella di estendere la conoscenza attuale del processamento dell'esperienza da parte del cervello. Esplorando infatti le implicazioni che il chiarimento dei meccanismi di funzionamento cerebrale potrebbero avere per il lavoro clinico, portando alla formulazione di ipotesi, verificabili sperimentalmente, si potrà arrivare all'affinamento della metodologia clinica.

Il tema centrale nel testo dell'immaginazione e della creatività, in modi ed epoche differenti, ha coinvolto numerosi studiosi, percorrendo la storia della moderna psichiatria dinamica fin dalle sue origini (Ellenberger 1976). Si è arrivati ai concetti di immagazzinamento e rielaborazione del percepito cosciente, che avviene durante il sonno ed il sogno (Bion, 1962), (Mancia, 2001).

Con Freud, all'inizio del secolo scorso, si sosteneva come il sogno fosse "la via regia" per accedere alle forze dell'inconscio. Con le libere associazioni si cercava di distrarre la parte più razionale e controllante del cervello per poter accedere ai "fotogrammi" della parte nascosta.

Ancora storicamente Jung nel 1913 introdusse la pratica dell'*Immaginazione Attiva*, che viene sovente paragonata al Reye Eveillé di Desoille. L'immaginazione attiva era uno degli strumenti utilizzati, per attuare la regressione all'inizio dell'esplorazione dell'inconscio. Durante l'analisi, ogni volta che il processo di individuazione si arrestava, la regressione serviva a dare un nuovo impulso, per essere poi seguita dalla progressione. Caratteristica di ogni viaggio con Jung è la trasformazione di un movimento nel suo opposto, con una sorta di autoregolazione (Jung, 2007). Desoille, dal canto suo, ricondusse la bipolarità dei movimenti opposti a differenti strati della coscienza, utilizzando il Reye Eveillé per esplorarli. Constatò che l'associazione tra immagine ed affetto, non solo poteva essere il canale di questa esplorazione, ma che era il veicolo dell'elaborazione che precede l'azione, ed individuò la possibilità di ottenere sbalorditive trasformazioni, mediante questo movimento. Il modello di sviluppo della personalità da lui elaborato, prefigura gli attuali modelli ricavati nel campo delle neuroscienze. Lo sviluppo del pensiero di Desoille ha evidenziato che il Reye Eveillé, così come il

sogno notturno, ha la capacità di rivelare i fantasmi inconsci. Non si cerca il senso “nascosto dietro” a quello manifesto in termini freudiani ma il “senso latente contenuto dentro”, il non visto, il non sentito, con una ricerca su quanto affiora dall’inconscio in una funzione speculare in senso lacaniano.

Dopo Desoille, Launay (1983), che ha teorizzato l’utilizzo del Reve-Eveillè caratterizzato da una sempre minore “direttività”, afferma che bisogna “*lasciare venire le immagini* il più spontaneamente possibile”, creando uno spazio immaginativo, attraverso l’implicazione nel movimento e gli interventi del terapeuta. Fabre (1992) assimila il Reve Eveillé al sogno per quanto concerne la “costruzione dello spazio immaginario”: si tratta di una co-creazione tra analista e paziente, in cui le immagini dell’uno si incontrano con quelle dell’altro. Il Reve- Eveillé non è solo un “riflesso della realtà psichica”, ma anche un crocevia nel quale la realtà psichica stessa si costruisce.

Nel trattamento con le produzioni immaginative, lo spazio immaginario e lo spazio del sogno, che analista e paziente possono condividere, sono alla Winnicott un’area di transizione nella quale ogni cosa può essere messa in gioco permettendo di “giocare”. Sono lo spazio del possibile, lo spazio potenziale, la rappresentazione della realtà esterna e di quella interna; di ciò che l’analista ed il paziente fanno di se stessi e di ciò che ancora non conoscono. In questo senso, nell’Immaginario il paziente è *attivo creativo*. Nicole Fabre (1998) afferma: “L’Immagine contiene l’affetto che si traduce in verbo. Il linguaggio figurativo-immaginativo, dunque, che inizia già nell’ambito del sogno e dallo spazio intra-soggettivo può estendersi a quello interpersonale della veglia attraverso il disegno, il gioco. Questo tipo di linguaggio porta con sé dei vantaggi generali: il primo, è che la transazione di ordine immaginario permette l’accesso a particolari pazienti, come gli psicotici o alcuni adolescenti, i quali per motivi di profonda insicurezza, si difendono dal rapporto verbale o da questo si sentono influenzati nel loro pensiero. Nel secondo il terapeuta, che nella comunicazione “regredisce” anche lui all’immaginario e al simbolico, viene percepito dal paziente come una figura vicariante del proprio sé e non come un’osservatore estraneo. Il linguaggio immaginativo è messo talora in grado di percepire parti di sé che sul piano verbale sono rimosse dalla coscienza. Inoltre attraverso il gioco o il disegno in cui il paziente-terapeuta si esprimono successivamente e contemporaneamente, si stimola maggiormente l’inconscio dei due interlocutori e permette l’espressione di stati d’animo, solo simbolizzabili e non formulabili in astratto. La mediazione della figura del disegno, del gioco o della semantica-proposizionale dell’esperienza immaginativa, che sono tecniche del metodo, aprono sempre più i canali fra immagini e riflessione, fino a quando il paziente non scopre da solo i nessi impliciti alla sua sofferenza.

Dunque *Il modello operativo* di trattamento con le produzioni immaginative (Desoille 1973) (Fabre) (Toller, Passerini, 2007), prevede una circolarità tra:

- 1) Esperienza Immaginativa
- 2) Decodificazione semantica e proposizionale
- 3) Analisi delle situazioni realistiche

Il primo coinvolgimento, in una narrazione di fantasia che viene trascritta dal terapeuta, esprimono le istanze della personalità, intesa sia come processo deterministico che come progetto interno (Maffei 2002). Il terapeuta, dal canto suo, si inserisce nella produzione immaginativa del paziente, con interventi verbali empatici che servono ad aiutare, favorire il movimento simbolico nello scenario. Nelle sedute successive, la decodificazione del materiale immaginativo avviene attraverso l'attribuzione di significato fatta dal paziente (semantica) e secondariamente, la sintesi "proposizionale" operata dal terapeuta. Rispettando questa successione a dire degli autori, non è necessario ricorrere ad interpretazioni. Le situazioni che il soggetto vive nella realtà del presente vengono poi prese in considerazione secondo il modello del triangolo dell'insight (Menninger 1976) e dell'effetto psicagogico (Desoille 1973). Queste sono in linea generale le varie fasi del metodo che vengono presentate, ciascuna delle quali sostenute da cornici teoriche psicodinamiche e neuroscientifiche che vengono affrontate in dettaglio nei vari capitoli.

Nel complesso la presentazione di questo testo, sulla produzione immaginativa nell'ambito terapeutico è apparso interessante, in quanto in una cornice psicodinamica viene apprezzato lo sforzo di appoggiare concezioni complesse come la creatività, l'immaginario, il simbolico, la relazione terapeutica, nelle cornici più solide e fondate scientificamente, sforzo possibile e doveroso grazie ai progressi delle neuroscienze negli ultimi decenni. Le idee che ne sono emerse, chiarendo le basi neurali dell'immaginazione, come ad esempio l'importanza dei neuroni specchio nella circolarità tra l'immaginato del paziente e quello del terapeuta, o quelle su come sfruttare le transmodalità del fenomeno immaginativo o ancora su come agire sui modelli consci alterati di pensiero, sentimento, motivazione e regolazione affettiva, permettono nuove operatività e spunti di ricerca in psicoterapia. Quello che ne risulta complessivamente è l'accordo con Kandel (1999) che il futuro della psicoanalisi è legato alla capacità di sempre nuovi confronti della psicoanalisi, con la ricerca neuro scientifica per affinare sempre più la metodologia clinica.

Francesco Ricci

